

Da universalistico a mutualistico, la mutazione genetica del nostro Ssn

Ferve il dibattito sulla virata del nostro Ssn verso un sistema neo-mutualistico per dare ai cittadini più salute o offrire maggiori tutele a loro e ai dipendenti del comparto. C'è chi a questa prospettiva si oppone, chi invece spera nello sviluppo della sanità integrativa e chi reputa questa eventualità impossibile. Intanto cresce la protesta

L'accusa mossa da più fronti prima al governo Renzi e adesso a quello Gentiloni è di voler rimpiazzare la sanità pubblica con una neo-mutualistica. Contro questa probabile deriva si è acceso un dibattito infuocato tra chi, analizzando le varie decisioni normative di questi ultimi anni, non vede nessuna 'deriva' del nostro Ssn, ma solo un adattamento normativo alla domanda di salute e chi invece è certo della trasformazione del nostro sistema sanitario come il segretario provinciale di Fimmg Bologna, **Fabio Vespa**: "È tempo di esprimere - si legge in una nota stampa del segretario provinciale - la preoccupazione per un sistema sanitario che, pur vantando innegabili successi, tende a evolvere da universalistico e solidaristico, verso sistemi mutualistici che parevano superati e lontani nella nostra memoria. Noi siamo certi che a breve tutto ciò, così come accade ovunque si affermino sistemi assicurativi, produrrà una minore protezione per importanti fasce di popolazione".

► Il fronte si allarga

Una preoccupazione manifestata da diversi intellettuali impegnati nel mondo della sanità. Come

Ivan Cavicchi, da sempre attento osservatore e critico dell'evoluzione del Ssn: "Lo scopo di una tale trasformazione - afferma Cavicchi - non è quello di dare ai cittadini più salute o di offrire tutele a loro e ai dipendenti del Ssn perché la sanità pubblica non va. L'obiettivo è quello di usare strumentalmente la spesa sanitaria con lo scopo di accrescere il reddito d'impresa delle aziende, nella speranza di avere più investimenti e quindi più occupazione. Il governo per accrescere il profitto delle imprese si è inventato, con l'accordo dei sindacati, un trucco definito welfare aziendale, cioè delle mutue completamente defiscalizzate attraverso le quali far fuori l'art 32 della Costituzione e quindi la sanità pubblica".

Il dibattito si è riaperto con il Documento di Economia e Finanza presentato dal governo secondo il quale la spesa sanitaria è prevista in calo fino al 6,5% del Pil. "Un livello degno dei Paesi dell'Europa dell'Est - commenta Anaao, l'Associazione dei medici dirigenti - "il governo continua a definanziare la sanità pubblica e a mirare all'impoverimento strutturale del suo personale, rispondendo con uno sberleffo alle grandi confederazioni sindacali forti di 10 milioni di iscritti".

Nel frattempo il ministro della Salute **Beatrice Lorenzin** ha annunciato nuove assunzioni nel comparto e assicurato che per la spesa sanitaria già oggi si prevede un costante incremento fino al 2020. Poiché le stime di crescita del Pil sono più che confortanti e fanno registrare un significativo e costante aumento dal 2017 al 2019 (+2,2% nel 2017 e +2,9% sia nel 2018 che nel 2019), il valore del rapporto tra spesa sanitaria e Pil produrrà sì un effetto decrescente, "ma dovuto - precisa il ministro - al dato positivo della ripresa del Pil non certo alla riduzione, che non esiste, della spesa sanitaria complessiva".

► Un nuovo indicatore

A conclusione di questo ragionamento, ci sembra opportuno sottolineare che nel Def viene introdotto il concetto di Bes, l'Indicatore di Benessere Equo e Sostenibile. La filosofia alla base del documento governativo vede la salute non coincidere con il Pil; stando così le cose appare evidente la necessità di introdurre nuovi indicatori. Al momento ne sono stati indicati quattro: l'emissione di CO² e di altri gas clima alteranti, il reddito medio disponibile e l'indice di disegualianza.